

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"
Direttore responsabile GIAN PAOLO CASSANO

e-mail: info@marchesimonferrato.com - c.f. 96039930068 - sito web: www.marchesimonferrato.com



ANNO XI – n° 61 – Gennaio 2015

EDITORIALE	2
CALENDARIO ATTIVITÀ	2
LA VOCE DI BEATRICE	3
VIGNALE BALUARDO DEL MARCHESATO DI MONFERRATO	7
FACINO CANE A MILANO	7
È TORNATO IL CANE NERO	8
FACINO CANE SIGNORE DI ALESSANDRIA	9
PREMIO ITALIA MEDIEVALE.....	10
ASSEMBLEA GENERALE	10
FACINO CANE A BERGAMO	11
IL PROGETTO THETRIS	11
LE TOMBE DEI RE DI MAIORCA	12
RECENSIONE DEL PROF. LUCIONI.....	13
LA GROTTA DI ALERAMO.....	15
MICHELE VIII PALEOLOGO.....	16
NOST MUNFRÀ	16
ADESIONI.....	17

Editoriale

Terminate le celebrazioni per il decennale, iniziamo un nuovo anno all'insegna della continuità ma anche di nuovi progetti.

In occasione dell'Assemblea Associativa di Bruno è stato presentato il programma di attività per il nuovo anno, programma che potete leggere visitando il nostro sito internet nella sezione "Attività". Il notevole successo riscosso dalle iniziative dedicate a *Guglielmo VII* ci ha indotti a proseguire le celebrazioni anche per il 2015: sono, infatti, molte le località coinvolte nelle azioni del *Gran Marchese* in cui intendiamo organizzare delle iniziative.

Tra gli impegni più rilevanti del nuovo anno ci sarà certamente quello dedicato all'editoria: nuovi libri (in particolare quello dedicato alla figura di *Ferdinando Gonzaga duca di Mantova e di Monferrato*) e la ristampa della *Storia del Monferrato*, scritta dal compianto "Carletto" Ferraris, che sarà presentata in un'edizione aggiornata. Nonostante il periodo di crisi che sembra non voler abbandonare l'Italia, i nostri libri riscuotono notevole interesse, in particolare l'ultimo, dedicato a Facino Cane, sta ottenendo un successo decisamente superiore alle aspettative.

Dopo un periodo di stagnazione, dovuto alla mancanza di fondi, il progetto dedicato all'*Archivio storico digitale del Monferrato* potrà ripartire grazie ad un contributo pervenuto da parte della *Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria*.

Osserveremo con interesse gli sviluppi riguardanti il nuovo sito UNESCO dei *Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato*, auspicando che possano svilupparsi iniziative a "area vasta" che vadano oltre ad una visione campanilistica che resta difficile da debellare. La tutela del paesaggio rappresenta un aspetto preoccupante per il nuovo sito Unesco, non posso quindi che apprezzare l'iniziativa – promossa grazie all'interessamento del nostro vice presidente ANGELO SOAVE – riguardante il ripristino del paesaggio (attraverso l'abbattimento di un manufatto) che si terrà nei prossimi giorni nel territorio di Nizza Monferrato e di cui daremo notizia nel prossimo numero de "Il Bollettino".

Certo il 2015 sarà un anno complesso che prevede molte iniziative importanti: penso a *Expo 2015*, al *Bicentenario della nascita di Don Bosco* ed al *Centenario della Prima Guerra Mondiale*; probabilmente troppi progetti da affrontare in un momento di scarse risorse ma, come tradizione, noi saremo sempre pronti a cogliere le opportunità che si presenteranno. In conclusione non posso che ringraziare il *Consiglio Regionale del Piemonte* per aver rinnovato il suo sostegno – seppure di entità ridotta - alle nostre attività; lo interpreto come un segno positivo nell'attesa, sempre più lunga, di "tempi migliori".

Roberto Maestri

Calendario Attività

Riportiamo l'elenco delle attività già programmate a breve.

Come d'abitudine, v'invitiamo a consultare regolarmente il nostro sito Internet per disporre di informazioni aggiornate sugli eventi in programma.

Alessandria	16 gennaio	Conferenza dedicata a <i>Beatrice Cane</i>
Valenza (AL)	febbraio	Presentazione volume <i>Facino Cane</i>
Bianzè (VC)	20 marzo	Presentazione volume <i>Facino Cane</i>
Casale Monferrato (AL)	18-19 aprile	Rassegna <i>Golosaria in Monferrato</i>

Villanova Monferrato (AL)	11 maggio	Conferenza presso le Scuole Secondarie
Torino	16 maggio	Salone del Libro
Giarole (AL)	18 maggio	Conferenza con le Scuole Secondarie
Villanova Monferrato (AL)	25 maggio	Conferenza presso le Scuole Secondarie

La voce di Beatrice

La figura di Beatrice Cane – a lungo erroneamente indicata come *di Tenda* – è stata oggetto di un approfondito studio da parte della dott.ssa NADIA GHIZZI, studio che è stato pubblicato sul volume *Facino Cane. Sagacia e astuzia nei travagli d'Italia tra fine Trecento e inizio Quattrocento* edito dalla nostra Associazione.

Se il contributo della Ghizzi aiuta a ristabilire il corretto svolgimento delle vicende storiche, che coinvolsero la sfortunata consorte di Facino Cane, resta molto altro da dire su come la vicenda di *Beatrice di Tenda* suscitò – in particolare nel “romantico Ottocento” – l’attenzione da parte di un folto pubblico attratto dalla triste vicenda di colei che fu, in seconde nozze, sposa del duca di Milano Filippo Maria Visconti.

Tra le opere riguardanti la figura di *Beatrice di Tenda* ci è sembrato opportuno riservare uno spazio di approfondimento al melodramma opera del compositore Vincenzo Bellini, un’opera ancora rappresentata ai nostri tempi. Il compito di approfondire quest’aspetto poco noto – indirettamente collegabile a Facino Cane – è stato affidato alla dott.ssa ELISABETTA AMISTÀ (diplomata presso il Conservatorio di Alessandria) soprano che ha recentemente interpretato arie del melodramma belliniano e che, in questa occasione, ci presenta alcune riflessioni sull’opera del compositore catanese.

ELISABETTA AMISTÀ

La “voce di Beatrice” nel dramma storico belliniano

Vincenzo Bellini è una figura di riferimento nella storia del melodramma italiano dell'Ottocento, nasce a Catania nel 1801 e muore, in circostanze poco chiare, a Puteaux, nel 1835, compianto dal popolo catanese, giovanissimo, nel pieno della sua attività artistica. Sono numerosi gli aneddoti che testimoniano l'affetto dei concittadini nell'occasione della sua morte, si racconta che i catanesi sconvolti dalla notizia, intervennero vestiti a lutto (come si trattasse di un loro parente), alla rappresentazione della Norma presso il Teatro Comunale, parato con drappi neri e applaudirono la riuscita dell'Opera con le lacrime agli occhi. Dal punto di vista musicale, la produzione belliniana appare scarsa, per ovvi motivi data la morte in giovane età. Si contano, infatti, nove opere teatrali (di cui il Pirata del '27 che segnò per molti studiosi l'avvento al romanticismo dopo tanto classicismo rossiniano), un gruppo di ariette da camera e poca musica sacra e strumentale nel periodo scolastico. Egli non si fece sedurre da ogni tipo di libretto gli venisse proposto (e, all'epoca, come testimonierà poi Verdi con la celebre frase “gli anni di galera”, i musicisti che riuscivano a fare fortuna erano letteralmente presi d'assalto da imprenditori, mecenati, teatri, in una sorta di produzione continua e Bellini lavorò per la Scala di Milano, per la Fenice di Venezia per il Grand Opéra di Parigi...) anzi, Bellini voleva solo buona poesia. E, dal punto di vista del libretto, diciamo che era molto difficile associare parole e musica, sulla base di una fonte letteraria. Non sempre si riusciva nell'intento di suscitare un particolare motivo musicale espressivo coniugato alla parola. Anzi, molte frasi dei libretti d'opera appaiono, se vogliamo, anche ridicole. Questa tendenza del musicista catanese ne fa un autore al “vertice” della “scuola italiana” che rispecchia la sensibilità melodica e interpretativa unita alla bellezza della linea musicale. Egli si può dire che fa risorgere lo spirito riformatore del melodramma gluckiano, in cui la parola doveva essere strettamente legata alla musica, al filo logico musicale, al contesto emozionale suscitato dal suono, dalla voce, dal suo colore, dalla sua linea melodica. Bellini trovò in Felice Romani il collaboratore attento e da molti considerato il migliore dell'epoca. Possiamo capire quest'aspetto paragonando Rossini a Bellini. Se nel primo, il carattere fondamentale della scena, era sottolineato dal ritmo (celebri i concertati nel famoso “crescendo rossiniano”), in Bellini il tratto fondamentale lo riveste il canto. Purissimo. E per canto si intende LINEA MELODICA non solo voce. Tutto canta in bellini sempre e comunque, ogni strumento dell'orchestra è canto. Bellini più che un melodista è un poeta della musica. Che si avvale della musica per sottolineare espressione e movimento del dramma. E così si definiscono i vari termini che solitamente vengono associati ai lavori belliniani quali “accento disciplinato”, “melodia purissima”, “recitativo scultoreo”.



Vincenzo Bellini

Riprendendo le parole del noto soprano Maria Callas durante una sua intervista trasmessa su Rai uno in occasione dell'anniversario della sua scomparsa, “il belcanto” è un modo di cantare, come una “camicia di forza” per l'interprete”, che non può tergiversare su effetti improvvisati e mirati solo all'eclettismo vocale-musicale. Ogni cadenza solistica è mirata a dare significato, a sottolineare, a porre un particolare accento su quella parola, in quel momento, durante quel discorso. Anche la più complessa architettura vocale come la cadenza finale di tutte le arie belliniane (e includo anche la strabiliante Sonnambula in cui il soprano è dotato di corpo vocale, elasticità, virtuosismo, note basse e sovracuti perché all'epoca del Bellini il soprano era inteso come lo strumento che doveva disporre di note basse corpose e note sovracute dotate di squillo) da un punto di vista questo ideale musicale preannuncia per certi versi l'opera verdiana. La prima interprete di Beatrice fu Giuditta

Angiola Maria Costanza Pasta, una delle maggiori interpreti del teatro d'opera del XIX secolo, con Maria Malibran. Voce sia di mezzosoprano che di soprano d'agilità. Addirittura debuttò come contralto. Assurdo di questi tempi azzardare che una cantante in carriera possa “suicidarsi”, vocalmente parlando, cantando tessiture così variegata e passando da un ruolo all'altro con estrema nonchalance (merito, questo, anche della più attenta conoscenza dell'apparato vocale e della sua anatomia). Donizetti compose per la Pasta l'Anna Bolena. Da testimonianze del tempo la voce della Pasta non nacque imponente ma dal timbro scuro. Con lo studio, la cantante seppe rinforzare gli acuti cimentandosi in parti soprani, con notevole risultato, ma anche notevole sforzo appunto perché non dotata di un apparato vocale da soprano: si usurò la voce fino al punto di non poter più cantare. Bellini la scelse per la presenza scenica e l'ottima musicalità e, non per ultimo, perché al tempo si prediligevano voci dalla pasta scura capaci nel contempo di arrivare anche ai sovracuti. La stessa scrittura belliniana per soprano prevede e alterna tessiture acute a quelle più centrali per la stessa protagonista. Il gusto predominante degli autori e degli impresari, nello scegliere le voci ed i cantanti per le loro opere, era la diretta conseguenza della gradevolezza di un interprete al posto che di un altro da parte del pubblico. Il fenomeno del “cantante” già descritto alla fine del seicento nel “Teatro alla moda” di Benedetto Marcello che ne illustra satiricamente la presunzione, l'alterigia e la prepotenza in un bozzetto anche ridicolo mette, ben in evidenza, certe smanie di protagonismo dettato dalla fame di notorietà e di attenzioni.



Giuditta Pasta

Nella Beatrice le parti vertiginose e acute sono ampie e hanno un significato rilevante predisponendo il ruolo ad essere ambito da molti soprani di oggi ma anche molto pericoloso se affrontato con acerbità o inadeguatezza del mezzo vocale. Dobbiamo pensare alla parte cantata come una coordinazione di più aspetti ugualmente importanti: note, virtuosismi, tessitura, fiati lunghi e dosati con estrema accuratezza e colori. Il colore è il “corpo” della nota musicale. E Bellini si contraddistingue anche per i colori di cui veste le sue composizioni: dosaggio del fiato, mezzevoci, crescendo e diminuendo. Già dall'attacco vocale il cantante dovrebbe sapere il mondo che si cela dietro una parte belliniana.

La descrizione della Beatrice da parte del “Dizionario dell'opera” di Baldini & Castoldi ne offre una efficace illustrazione: “talora per il personaggio di Beatrice è stata tentata una linea interpretativa opposta a quella lirica, volta piuttosto a sottolinearne l'infuocato romanticismo, la patetica e concitata veemenza di accenti che emergeranno con maggiore evidenza nelle opere successive. Pare però difficile trascurare la fluidità e la leggerezza della linea melodica in nome di una pretesa adesione al vero. Le astrali tessiture di Beatrice si direbbero concepite per voci di chiara impostazione belcantistica e dotate di profonda sensibilità estetica, tese in particolare alla valorizzazione di quei tenui colori e di quelle sfumature care a Bellini. Esempio fu in questo senso la Beatrice di Joan Sutherland (1961, Teatro alla Scala: prima ripresa moderna dell'opera), che offrì un'interpretazione di estatica e quasi metafisica astrazione. Antitetica la celebre e peculiare versione di Leyla Gencer (Teatro La Fenice, 1964), che diede un particolare risalto alla drammaticità del personaggio, con l'imperiosità di un'incisiva declamazione da ‘recitar cantando’. Come a dire che le interpretazioni sono preziose se adeguate ad un certa rigidità di intendimento che non può e non deve fuorviare da quella che è l'essenza” musicale belliniana.



Joan Sutherland

Tornando all'opera di per sé, la Beatrice di Tenda si presenta al pubblico come “tragedia lirica in due atti”, debutta il 16 marzo 1833 al Teatro La Fenice di Venezia. La rappresentazione non piace. Segna la fine del legame con Felice Romani che fu indispettito dal cambio di libretto dell'ultimo momento. Fu infatti l'amante di Bellini, tale Giuditta Cantù sposata a Ferdinando Turina, a spingere il musicista a cambiare la scelta del soggetto da Cristina di Svezia a Beatrice di Tenda. Romani addusse a questa negligenza il fiasco e interessando i giornali svelò anche la tresca amorosa del musicista provocandone l'ira ed il conseguente allontanamento dall'amante anche se per lui lascia il marito. La figura di Beatrice di Tenda appartiene alla schiera delle eroine romantiche che, per motivi sentimentali o politici, scontano un'ingiusta pena. La sua purezza d'animo è esaltata dal perdono finale e la sua tragica vicenda non sfocia nella follia bensì nella consapevolezza ed accettazione del proprio destino. La sfortuna dell'opera trascende dal fatto che contenga pagine interessanti, avvalorando l'inizio di quella ricerca che, due anni più tardi, porterà il compositore a ripensare le forme convenzionali dell'opera italiana nei Puritani. Particolarmente riusciti sono i due grandi ensemble, alla fine del primo atto e a metà del secondo, in cui la forma canonica appare dilatata a dismisura, abbinata ad un dinamismo drammaturgico che preannuncia il teatro verdiano. Quest'unico dramma storico presente nel catalogo belliniano fa intuire la sfida con il collega e rivale Donizetti, nel genere che ne aveva decretato il successo con Anna Bolena e Maria Stuarda. E' nella toccante scena finale che risiede la vera diversità rispetto all'Anna Bolena: se Anna va incontro, alla fine, in una ‘scena di pazzia’ che la trasfigura completamente, Beatrice è invece sempre presente a se stessa, consapevole dell'ineluttabilità del fato che la condanna alla morte terrena, ma tranquilla della pace celeste. Una tipica figura femminile angelicata, pura ma schiava della sorte, che si esprime in un canto alato per cui Bellini compose alcune delle sue più sognanti melodie: "Ma la sola, ohimè, son io" nel primo atto e "Ah, se un'urna a me è concessa" nel finale, dove l'ampiezza dell'arcata melodica si sposa a una delicata atmosfera lunare. Per tutta l'opera la protagonista domina gli altri personaggi, persino quando non è in scena: la sua figura emana una costante autorevolezza. Talora per il personaggio di Beatrice è stata tentata una linea interpretativa opposta a quella lirica, volta piuttosto a sottolinearne l'infuocato romanticismo, la patetica e concitata veemenza di accenti che emergeranno con maggiore evidenza nelle opere successive. Pare però difficile trascurare la fluidità e la leggerezza della linea melodica in nome di una pretesa adesione al vero. Le astrali tessiture di Beatrice si direbbero concepite per voci di chiara impostazione belcantistica e dotate di profonda sensibilità estetica, tese in particolare alla valorizzazione di quei tenui colori e di quelle sfumature care a Bellini.

Negli anni successivi l'opera riuscì ad affermarsi, entrando nel repertorio dei teatri italiani, ma in seguito, col mutare dei gusti del pubblico, le sue rappresentazioni si fecero sempre più sporadiche. Nella prima parte del Novecento Beatrice di Tenda è un'opera quasi dimenticata (si ricorda un allestimento a Catania nel 1935 con Giannina Arangi-Lombardi nel ruolo della protagonista). Cominciò ad essere ripresa con una certa regolarità a partire dagli anni sessanta. Ai giorni nostri vorrei citare il soprano Lucia Aliberti come una delle più intense interpreti della Beatrice di Tenda giudizio condiviso da pubblico e critica¹.



Lucia Aliberti

¹ Fonte: www.myword.it/opera/dictionary/136

Vignale baluardo del Marchesato di Monferrato

Vignale Monferrato (AL), sabato 8 novembre

Si è tenuto presso la Sala *Nino Sannazzaro* della Biblioteca Comunale il tradizionale convegno che quest'anno è stato dedicato al tema *Vignale baluardo del Marchesato di Monferrato* e rivolto anche al ricordo dello storico vignalese "Carletto" Ferraris. Ricordare il rilevante ruolo di Vignale nella storia del Monferrato non ha rappresentato solo una semplice rievocazione di eventi lontani nel tempo, ma l'occasione per riscoprire l'orgoglio di appartenere a una



terra straordinaria oggi inserita tra i siti UNESCO patrimonio dell'umanità. L'incontro, partendo dall'epoca medievale, attraverso la ricostruzione dei complessi confini di un marchesato che ebbe, tra i suoi principali dinasti, quel Guglielmo VII cantato da Dante Alighieri, e che fu involontario protagonista anche in Vignale; è giunto a parlare anche dei prodotti del territorio che rappresentarono preziosi "doni" per la corte dei Gonzaga di Mantova. Parlare di territorio è stato anche l'occasione per ricordare la rilevanza internazionale di un territorio consacrato dal riconoscimento UNESCO, conseguito grazie all'unicità del suo paesaggio. L'incontro – organizzato in collaborazione con l'Associazione *Vivi Vignale* è stato introdotto dal Sindaco FRANCO FERRARI, sono poi seguiti gli interventi di: ROBERTO MAESTRI, *L'identità del Monferrato. Un viaggio nel passato per progettare il futuro*; GIANCARLO PATRUCCO, *Vignale e il Gran Marchese Guglielmo VII*; MASSIMO CARCIONE, *Da Stato sovrano a sito UNESCO: il Monferrato (e le Langhe) come distretto storico-culturale di rilevanza internazionale*; PIERLUIGI PIANO «*honorevoli doni*» *tra le Corti di Casale e Mantova*; VALERIO DI BATTISTA - GIAN PAOLO BARDAZZA, *Osservatorio del paesaggio per il Monferrato Casalese*.

Al termine delle relazioni, accompagnate da proiezioni multimediali, è seguito il dibattito e un ricco rinfresco offerto dalla locale Pro Loco.

Facino Cane a Milano

Milano, venerdì 14 novembre

È stata dedicata alla figura del condottiero Facino Cane Signore di Milano, oltre che di altre importanti località lombarde e piemontesi, la presentazione del volume *Facino Cane. Sagacia e astuzia nei travagli d'Italia tra fine Trecento e inizio Quattrocento*, che si è tenuta a Milano presso la *Libreria Jaca Book* "Città Possibile".

La presentazione è stata organizzata dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" in collaborazione con l'Associazione "Italia Medievale" di Milano. All'incontro, introdotto dal vice presidente di Italia Medievale GIUSEPPE BIANCHI hanno partecipato ROBERTO MAESTRI e PIERLUIGI PIANO. L'iniziativa è stata inserita nella II edizione di *Medioevo quante Storie* e nella rassegna *Bookcity* patrocinata dal Comune di Milano.

Le pagine di questo volume – ha sottolineato Roberto Maestri – aiutano il lettore a meglio comprendere il disegno del condottiero le cui gesta, proseguite senza soluzione di continuità per un trentennio, interessarono circa 240 località italiane, tra cui Milano, e gli valsero non solo il rispetto dovuto al timore ma anche, e soprattutto, la considerazione dei contemporanei che lo giudicarono come “uomo del suo tempo” ovvero protagonista di atti sì crudeli ma comuni all’epoca in cui visse; la differenza



essenziale fu che Facino Cane, diversamente da altri condottieri, seguì un progetto – magari disordinato – finalizzato alla costruzione di un suo Stato.

Pierluigi Piano ha ricordato alcuni momenti della presenza di Facino a Milano soffermandosi, in particolare, sul controllo delle acque nel territorio e sulla fabbricazione di armi; il relatore ha anche illustrato la dolorosa vicenda di Beatrice, consorte del condottiero casalese, e vittima del duca di Milano Filippo Maria Visconti.

È tornato il cane nero

Mantova, sabato 22 novembre

Nel segno di Camilla: era questo il sottotitolo del primo libro scritto da CINZIA MONTAGNA e pubblicato nel 2012 dal Circolo Culturale “I Marchesi del Monferrato”. Il libro ebbe il merito di riportare alla luce, con nuovi aggiornamenti, la vicenda della contessina Camilla Faà di Bruno (Casale Monferrato, 1599 – Ferrara, 1662), sposa contestata di Ferdinando I Gonzaga, duca di Mantova.

Nel segno di Camilla è stato presentato il secondo volume che Cinzia Montagna e “I Marchesi del Monferrato” hanno dedicato a Camilla Faà. Il libro “E’ tornato il cane nero



– Gli enigmi di Camilla Faà” ha avuto come cornice della presentazione mantovana la sala dell’Atrio degli Arcieri in Palazzo Ducale.

Ma è soprattutto avvenuto un fatto, sempre nel segno di Camilla: il Sindaco di Casale, TITTI PALAZZETTI, ha fatto pervenire al Sindaco di Mantova, NICOLA SODANO, tramite Roberto Maestri, una lettera che rinsalda il legame fra le due città, gemellate fra loro dal 2010. “Le comuni radici storiche e culturali delle Città di Mantova e di Casale Monferrato – ha scritto Titti Palazzetti – hanno intessuto dei secoli legami profondi e duraturi che hanno consentito negli ultimi anni una rinnovata collaborazione, finalizzata ad iniziative tese a promuovere una rete di rapporti sinergici tra territorio, cultura e turismo”. E il Sindaco di Mantova ha risposto sabato durante l’incontro dedicato alla presentazione del libro confer-

mando l'intenzione di attuare il proposito espresso da Titti Palazzetti, in nome della storia e della cultura. Dopo quattro secoli dalla vicenda che la vide protagonista, la contessina di Bruno torna ad agire dunque ancora su quell' "asse del Po" che congiunse, da metà '500 sino al 1708, i destini del Monferrato e di Mantova. Lei, damigella d'onore della corte dei Gonzaga, madre di un bambino avuto dal Duca e indotta a farsi monaca di clausura per consentire alla Ragion di Stato di operare il suo svolgimento (il matrimonio venne considerato nullo e Ferdinando sposò Caterina de' Medici), fu emblema di un'epoca, ma anche – come ha ricordato la Montagna – "simbolo ancora attuale di gabbie, non sempre di ferro, dentro le quali le donne sono costrette". All'incontro sono intervenuti ROBERTO MAESTRI e GIANPIERO BALDASSARRI, Presidente della *Società per il Palazzo Ducale*, organizzatrice dell'incontro insieme con il Comune di Mantova.

Facino Cane Signore di Alessandria

Alessandria, sabato 24 novembre

È stata dedicata alla figura del condottiero Facino Cane, Signore di Alessandria oltre che di altre importanti località lombarde e piemontesi, la presentazione del volume *Facino Cane. Sagacia e astuzia nei travagli d'Italia tra fine Trecento e inizio Quattrocento*, che si è tenuta presso la sala conferenze del Broletto di Palatium Vetus - sede della *Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria*.

La presentazione è stata organizzata dalla Fondazione, che ha contribuito alla pubblicazione del volume, e dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato".

L'incontro è stato aperto dal saluto del Vice Presidente della Fondazione GIOVANNI MARIA GHÈ; sono poi seguiti gli interventi di ROBERTO MAESTRI, ANDREA SCOTTO e NADIA GHIZZI, tre degli Autori che hanno collaborato alla realizzazione del volume.

Maestri ha ricordato come le pagine del volume aiutano il lettore a meglio comprendere il disegno del condottiero monferrino le cui gesta, proseguite senza soluzione di continuità per un trentennio, interessarono circa 240 località italiane - tra cui Alessandria che rappresentò, per nove anni, un punto di riferimento fondamentale per il Condottiero - e gli valse non solo il rispetto dovuto al timore ma anche, e soprattutto, la considerazione dei contemporanei che lo giudicarono come "uomo del suo tempo" ovvero protagonista di atti sì crudeli ma comuni all'epoca in cui visse; la differenza essenziale fu che Facino Cane, diversamente da altri condottieri, seguì un progetto – magari disordinato – finalizzato alla costruzione di un suo Stato.

L'appuntamento ha visto la partecipazione di un nutrito pubblico in rappresentanza del mondo culturale non solo alessandrino.

La presentazione è stata trasmessa in diretta streaming ed è integralmente disponibile sul sito della Fondazione all'indirizzo:

<http://www.fondazionecralessandria.it/Galleriemultimediali/ConferenzaPalatiumVetus.aspx>



Premio Italia Medievale

Milano, sabato 29 novembre

L'affollata e autorevole sede del Museo Civico Archeologico di Milano ha ospitato la cerimonia di consegna degli attestati ai vincitori dell'undicesima edizione del *Premio Italia Medievale* organizzata dall'Associazione Culturale Italia Medievale. Si è trattato di un'iniziativa di grande rilievo nazionale, posta sotto l'autorevole patrocinio della Presidenza della Repubblica: ad aggiudicarsi il primo premio nella categoria delle istituzioni (che comprendeva non solo le Associazioni culturali, ma anche Biblioteche, Musei e Università) è stato il Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato".



A ritirare l'ambito riconoscimento sono intervenuti il presidente ROBERTO MAESTRI, la segretaria NADIA GHIZZI e il responsabile degli archivi PIERLUIGI PIANO.

Un grande risultato ottenuto grazie al sostegno di centinaia di persone che, esprimendo la loro preferenza nei confronti del sodalizio monferrino, ha reso possibile il raggiungimento di un traguardo di grande rilievo proprio nell'anno del decennale di attività.

Assemblea Generale

Bruno (AT), domenica 30 novembre

Per il secondo anno consecutivo, si è tenuta a Bruno l'assemblea associativa de "I Marchesi del Monferrato".

A ospitare l'incontro è stata la confortevole sede della *Bocciofila*, mentre l'organizzazione dell'appuntamento è stata curata dal Vice Presidente ANGELO SOAVE con la generosa collaborazione degli altri soci della località astigiana.

Davanti ad una sala gremita, il presidente ROBERTO MAESTRI ha illustrato dettagliatamente le molte iniziative che hanno contraddistinto l'anno del decennale d'attività de "I Marchesi del Monferrato". Il presidente ha poi proseguito il suo intervento illustrando i molti progetti per il 2015.



FRANCO SCRIVANTI ha successivamente accompagnato i presenti nella visita al *Centro di Documentazione* – che costituisce anche la sede dell'Associazione per la provincia di Asti – dove sono raccolti molti materiali inediti riguardanti la figura di Camilla Faà di Bruno. Un pranzo, ottimamente organizzato, con specialità del territorio, ha degnamente concluso l'appuntamento annuale che ha sancito l'ulteriore crescita dell'Associazione ormai divenuta un importante riferimento – non solo culturale – per il territorio.

Facino Cane a Bergamo

Bergamo, martedì 2 dicembre

La sede dell'Archivio di Stato, diretto dal dott. MAURO LIVRAGA, ha ospitato la presentazione del volume *Facino Cane. Sagacia e astuzia nei travagli d'Italia tra fine Trecento e inizio Quattrocento*.

È intervenuto un pubblico formato da giovani studenti che hanno avuto l'occasione di conoscere le complesse vicende che coinvolsero uno dei più intraprendenti capitani di ventura medievali.

A illustrarne le vicissitudini è stato PIERLUIGI PIANO – coautore del volume e già direttore dell'Archivio di Stato di Varese; presente anche PAOLA PALERMO (archivista presso Biblioteca Civica e Archivi Storici "Angelo Mai") autrice di un interessante contributo pubblicato nel volume.



A illustrarne le vicissitudini è stato PIERLUIGI PIANO – coautore del volume e già direttore dell'Archivio di Stato di Varese; presente anche PAOLA PALERMO (archivista presso Biblioteca Civica e Archivi Storici "Angelo Mai") autrice di un interessante contributo pubblicato nel volume.

Il Progetto Thetris

Cassine (AL), domenica 21 dicembre

Valorizzazione del patrimonio culturale e artistico di siti religiosi in provincia di Alessandria; promozione del turismo culturale nel Basso Piemonte e nel Monferrato, inserimento dei comuni di Bosco Marengo, Cassine e Sezzadio nel bacino di interesse Unesco ed europeo.

Questi in sintesi gli obiettivi conseguiti dalle amministrazioni comunali e dalle associazioni impegnate nel progetto *THETRIS Central Europe* e nel collegato circuito "Le rivelazioni del sacro", coordinato dall'agenzia di sviluppo *Lamoro*.

Alla fine di novembre i sindaci di Cassine,



Sezzadio, Bosco Marengo, insieme al proprietario della storica abbazia di Sezzadio, avevano sottoscritto un documento per la sostenibilità del progetto europeo THETRIS cui sono collegati i monumenti religiosi di Santa Giustina, Santa Croce, San Francesco.

A conclusione delle attività di THETRIS, si è tenuta l'inaugurazione di un pannello informativo (con illustrazioni a colori) posto di fronte alla Chiesa di San Francesco.

A seguire si è tenuto un interessante dibattito sulle prospettive di collaborazione fra tutti i soggetti istituzionali e privati interessati, presso la Sala del Consiglio del Comune di Cassine, con interventi di amministratori e della popolazione.

Dopo i saluti di GIANFRANCO BALDI, *Sindaco di Cassine* sono intervenuti SONIA ABLUTON, *Agenzia di sviluppo LAMORO*, GIANFRANCO CUTTICA DI REVIGLIASCO, *promotore del progetto THETRIS* e ROBERTO MAESTRI, *Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato* che nel suo intervento *La Storia: un'occasione per promuovere il territorio* ha illustrato come dall'esame dei documenti storici sia possibile costruire progetti di valenza turistica ed enogastronomica.

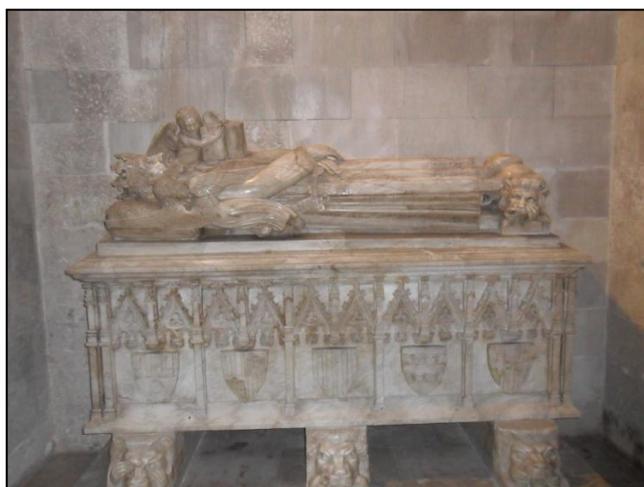
La strategia alla base del progetto Thetris è quella di valorizzare concretamente, con azioni concertate fra pubblico e privato, il patrimonio religioso-culturale e le filiere che ad esso si collegano. L'obiettivo finale è quello di intercettare i turisti interessati al sacro, alla cultura e all'enogastronomia per fare crescere la domanda turistica e l'economia locale.

Le tombe dei re di Maiorca

Grazia alla disponibilità offerta dalla nostra collaboratrice maiorchina PILAR ARGENTER, abbiamo ricevuto alcune interessanti fotografie riguardanti le sepolture dei re di Maiorca che si trovano all'interno del Duomo di Palma.

Si tratta di un interessante e prezioso reportage che riguarda i familiari della regina Elisabetta di Maiorca che fu consorte del marchese di Monferrato Giovanni II Paleologo; il matrimonio avvenne a Montpellier il 4 settembre 1358 e diede importanti frutti grazie alla nascita dei futuri marchesi di Monferrato: Ottone II (Secondotto), Giovanni III e Teodoro II oltre a Guglielmo (conte di Monferrato) e Margherita (signora di Acqui e consorte di Pedro d'Urgel).

Si trattò quindi un'unione matrimoniale di grande importanza poiché garantì la continuità dinastica dei Paleologi di Monferrato. Di particolare rilievo fu la figura di Teodoro II sotto il cui governo il Marchesato raggiunse la sua massima estensione territoriale.



Giacomo III di Maiorca



Elisabetta era figlia di Giacomo III, il re di cui possiamo ammirare il sepolcro unitamente a quello di Giacomo II bisnonno di Elisabetta. I due sepolcri sono conservati nella *Cappella della Trinità* del Duomo di Palma di Maiorca e sono stati realizzati (nel 1946-1947) dallo scultore catalano Frederic Marès (1893-1991).

Le fotografie sono state scattate da Monsignor DARDER.

Riteniamo superfluo evidenziare come i rapporti tra il Monferrato e Maiorca rappresentino, non solo un interessante tema da sviluppare in ambito storico ma, anche una straordinaria occasione per progettare iniziative di carattere turistico: si pensi, ad esempio, che sia le Isole Baleari sia il Monferrato sono siti UNESCO patrimonio dell'Umanità per cui sarebbe opportuno e utile promuovere iniziative collaborative tra i due territori.



Giacomo II di Maiorca

Recensione del prof. Lucioni

Il volume *Facino Cane. Sagacia e astuzia nei travagli d'Italia tra fine Trecento e inizio Quattrocento* ha ricevuto una gradita recensione da parte del professor ALFREDO LUCIONI, autorevole docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: la recensione è stata letta in occasione della presentazione del volume tenutasi a Varese ed è stata pubblicata sul numero XXVIII della rivista *Sibrium*; eccone il contenuto:

Il 16 maggio 1412 a Pavia terminava la sua vita Facino Cane. Quel 16 maggio non solo si chiuse la vita di un uomo, ma su quell'uomo calò il sipario della storia. Non era stato un uomo qualsiasi: per un quarto di secolo il condottiero di Casale aveva calcato del scene del teatro umano da protagonista assoluto, aveva lasciato una impronta profonda nella *historia*, eppure la *historia rerum gestarum* non gli riservò lo spazio che le sue imprese gli avevano guadagnato sul campo.

È stato davvero lui il responsabile della sua sventura storiografica? È proprio vero che Facino «non pensava a farsi un posto nella storia», come ha scritto Nino Valeri? Se anche fosse così - si badi: ho detto se -, occorrerebbe in ogni caso aggiungere che qualcuno lo ha 'aiutato', e molto bene. Una operazione riuscita quasi alla perfezione; una *damnatio memoriae* quasi completa. Il lavoro di Filippo Maria Visconti e del suo *entourage* è riuscito a sbiadire il ricordo di Facino fino a far dimenticare l'uomo che trattava alla pari con i Visconti, che era diventato il padrone assoluto del ducato, che si era creato dal nulla un suo stato.

Insomma la fase distruttiva è stata condotta con accuratezza e ha raggiunto gli obiettivi proposti; a distanza di seicento anni è veramente venuta l'ora di impegnarsi nella fase costruttiva ed è ciò che si è voluto fare stampando questo volume.

Ricostruire la fisionomia obliata dell'uomo, del politico e del soldato è l'impresa che si sono prefissi di compiere Roberto Maestri e Pierluigi Piano assieme al gruppo di studiosi che

hanno collaborato a realizzare il libro che oggi qui si presenta. Una impresa comprensibilmente non di facile attuazione, date le premesse di cui sopra.

Come procedere per restituire 'a vita storiografica' l'uomo che l'ultimo Visconti volle cacciare nei sottoscala della storia? Maestri e Piano hanno dovuto incamminarsi sull'unica via possibile: raccogliere pazientemente tutti i frammenti che l'opera di pulizia del duca non era riuscita a eliminare. «Colligite quae superaverunt fragmenta»: la prescrizione di Giovanni 6,12 ha qui trovato piena applicazione e i superstiti frammenti si sono materializzati grazie a un impressionante scavo in archivi e cronache; basta scorrere le sette pagine del "Repertorio delle fonti archivistiche" per rendersi conto di quanti depositi archivistici sono stati scandagliati. Piano scrive (p. 58) : «Sino ad oggi siamo riusciti ad assemblare poco più di un centinaio di documenti che datano dal 1387 al 1412»; Maestri ha raccolto decine e decine di testimonianze coeve per dare un ordine cronologico alle imprese del Cane in quel venticinquennio di frenetica attività. È un lavoro per il quale dobbiamo veramente essere grati ai due autori, perché è la indispensabile base preliminare sulla quale operare per poter costruire un credibile profilo di Facino.

Se i contributi di Maestri e Piano costituiscono la spina dorsale del volume, non posso passare sotto silenzio i pregevoli contributi di Andrea Scotto, Marco Vignola, Paola Palermo, Emilia Mangiarotti con i quali si dà inizio al lavoro di ricostruzione della figura di Facino e si portano altre testimonianze sulle sue imprese. Una segnalazione particolare mi sento di fare per il saggio di Nadia Ghizzi dedicato a Beatrice, la moglie immolata in nome della ragion di stato. Qui scrivere di Beatrice non è un cedimento al politicamente corretto, alla moda storiografica della storia di genere, ma è piuttosto restituire il dovuto rilievo a una figura determinante per la sopravvivenza stessa del ducato visconteo. Se Beatrice non fosse diventata moglie di Filippo Maria Visconti (e per volontà di Facino espressa sul letto di morte) il secondogenito del grande Gian Galeazzo non avrebbe potuto facilmente riprendere il controllo delle terre dello 'stato faciniano'.

Ecco il grande tema che con nettezza comincia a intravedersi e con una certa chiarezza proprio grazie alle pagine di questo volume. Maestri dice bene nella Introduzione (p. 5) che ora sta emergendo un nuovo Facino, che era sì un condottiero di ventura abile e scaltro, ma anche un uomo che a un certo momento della sua vita cominciò a perseguire «un progetto ben preciso, quello di costruire un proprio stato» e lo perseguì con lucidità puntando al controllo di acque e strade, entrambe vie di comunicazione, cioè non assemblando terre a caso, ma cercando una coerenza territoriale data dalle infrastrutture viarie in grado di connettere tra loro le varie parti dello 'stato' e di inserirlo in una rete di rapporti commerciali con le entità statali circostanti.

Si veda la carta dell'ipotetico stato faciniano proposta a p. 152. Non era un sogno irrealizzabile se pensiamo a quel che realizzarono i Borromeo soltanto qualche decennio dopo attorno al Lago Maggiore.

E proprio la carta di cui dicevo introduce all'ultimo punto che intendo toccare: Varese.

Dal 1409 anche Varese era divenuta parte del progetto politico di Facino Cane; anche Varese aveva visto sventolare il vessillo con il levriero bianco in campo rosso. Se l'attacco di gotta non avesse strocato l'uomo d'armi di Casale, forse anche la storia di Varese sarebbe stata diversa.

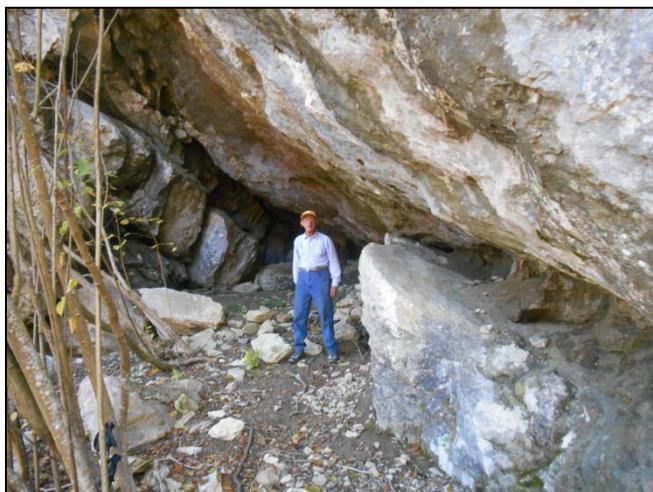
Ma quanti a Varese sanno che Facino Cane fu signore del borgo? Lo sapeva Honorè de Balzac, che si inventò la figura di Marco Facino Cane principe di Varese, un lontano discendente ormai in miseria del celebre soldato di ventura, come ci ricorda qui Paola Palermo (p.

212). Forse i Varesini di oggi ignorano questo pezzo del loro passato. Il volume curato da Maestri e Piano è anche uno stimolo ad approfondire un tratto non insignificante della storia cittadina.

La grotta di Aleramo

Il signor ROMANO NICOLINO da Garesio (CN) ci ha inviato alcune foto - scattate in compagnia del signor SISTO BISIO - di una spelonca che si trova sulle pendici del monte Pietra Ardena, a una decina di metri da un ruscello, in una zona boschiva dove terminano i castagneti ed inizia una faggeta.

Il terreno sottostante è uno spiazzo che probabilmente serviva proprio per allestirvi una carbonaia. Salendo poco più in alto si può scorgere Albenga - dove la leggenda narra che il carbonaio Aleramo andasse a vendere il suo carbone - distante circa una trentina di chilometri.



Potrebbe trattarsi della "spelunca d'Ardena" citata da Giosuè Carducci nella poesia *La bicocca di san Giacomo?*

A tale riguardo abbiamo chiesto un autorevole parere al prof. ALDO SETTIA che così ci ha risposto: Mi pare un riparo sotto roccia in cui possono effettivamente essersi rifugiati occasionalmente dei carbonai, e la cui vista potrebbe avere ispirato a qualcuno di ambientarci la famosa leggenda. Per questo la segnalazione è comunque interessante benché, naturalmente, non possa essere ciò che non è: sfido chiunque a viverci stabilmente per anni e ad allevarci una famiglia.

Ricordiamo i versi di Carducci:

*Rapida va de' secoli la spola.
Addio, tra i sparsi Liguri romano
termine Ceva e nuova d'Aleramo
forza feudale!*
*Oh, pria ch'Alasia al giovine lombardo
gli occhi volgesse innamoratamente
ceruli e a lui sciogliesse de la chioma
l'oro fluente,
povera vita e ricco amor chiedendo
a la spelunca d'Ardena, lasciate
lungi le selve di Germania e il padre
imperatore,
là da quel varco, onde sfidando vibra
l'esile torre il Castellino, urlando*

*arabe torme dilagâr fin dove
Genova splende.*

Il testo completo è disponibile all'indirizzo: https://it.wikisource.org/wiki/Rime_e_ritmi/Bicocca_di_San_Giacomo

Michele VIII Paleologo

Siamo lieti di segnalare un nuovo volume scritto da ANDREA PALEOLOGO ORIUNDI: *Michele VIII Paleologo il restauratore dell'Impero Bizantino* pubblicato da Eden Editori.

Si tratta di un volume di sicuro interesse anche per il nostro ambito di studi e ricerche, infatti, Michele VIII era il padre di Andronico II Paleologo dalla cui unione con l'aleramica Iolanda di Monferrato nacque Teodoro Paleologo capostipite dell'omonima dinastia che governò il marchesato dal 1306 al 1531.

Il volume ci offre un'interessante biografia di un imperatore che interpretò – forse meglio di chiunque altro – quello stile di vita caratterizzato da intrighi e complotti che contraddistinse l'impero bizantino sia prima sia dopo l'avvento di Michele VIII.

Michele ricostruì l'impero grazie al sostegno (ottenuto a fronte di spregiudicate azioni) del governo bizantino che era esule a Nicea dopo la caduta di Costantinopoli: conseguenza della Quarta Crociata del 1204; ed eccoci quindi a un secondo collegamento con il Monferrato, infatti, il comandante di quell'impresa fu il marchese Bonifacio I, divenuto poi re di Tessalonica.

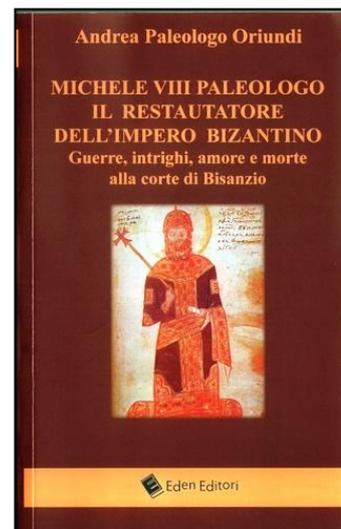
La biografia di Michele VIII è ricostruita, in modo attento e approfondito, con uno sguardo sia ai complessi rapporti politici sia a quelli religiosi in cui l'imperatore s'impegnò in un infruttuoso tentativo di conciliazione tra la chiesa cattolica e quella ortodossa; il fatto che il tentativo non andò a buon fine non significa che i suoi sforzi non rappresentarono un interessante spunto meritevole di approfondimento.

Il libro è quindi da consigliare, anche se le complesse strategie del periodo necessitano una lettura attenta e non sempre semplice in alcuni passaggi.

Chi fosse interessato all'acquisto può contattare l'Autore all'indirizzo sgamex1@yahoo.it

Chi fosse interessato all'acquisto può contattare l'Autore all'indirizzo sgamex1@yahoo.it

Roberto Maestri



Nost Munfrà

E' stato pubblicato il n° 42 della rivista *Nost Munfrà* di dicembre 2014 che contiene alcune importanti novità: Nost Munfrà cartaceo sarà distribuito a partire proprio da questo numero anche su Casale Monferrato. I lettori casalesi lo potranno anche trovare nelle seguenti edicole: Edicola di piazza Mazzini o del Cavallo, piazza Castello, via XX Settembre 130, viale Ottavio Marchino, oltre che la libreria in via Trevigi 17.

La versione on-line è stampabile anche in formato A3 (297x420 mm) ed è liberamente scaricabile all'indirizzo <http://www.nost-munfra.it/giornali/2014/Munfrad09dic14.pdf>.

Su questo numero troverete un interessante articolo dedicato alla figura del *Gran Marchese Guglielmo VII* cui dedichiamo la nostra attività anche per il 2015.

Vi invitiamo anche a visitare il sito www.nostmunfra.it che presenta storia, cultura, tradizione, personaggi, territorio e altro ancora dei comuni di: Alfiano Natta, Camino, Cereseto, Mombello M., Murisengo, Solonghello, Villadeati, Castelletto Merli, Cerrina, Gabiano, Moncestino, Odalengo Grande, Odalengo Piccolo, Ponzano, Serralunga Di Crea, Villamiroglio, Coniolo, Verrua Savoia, Pontestura.

Adesioni

Recentemente abbiamo avuto il piacere di ricevere la disponibilità della sig.ra MARIA FRANCESCA ROBOTTI di Alessandria, del sig. LUCIANO IVALDI di Bruno (AT), del sen. ANGELO MUZIO di Frassineto Po (AL), del sig. VEZIO GOGGI di Spinetta Marengo (AL) ad aderire e collaborare al nostro Circolo.

Come precisato nello Statuto Sociale, il Circolo non ha finalità di lucro, ma ha comunque l'esigenza di autofinanziare le proprie attività. A tale scopo saranno graditi contributi da parte di Enti, Associazioni e singoli Privati che ringrazieremo attraverso le pagine del ns. *Bollettino*.

I contributi possono essere versati sul ns. conto corrente intestato a "Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato" presso la Banca Popolare di Milano - Agenzia 1006 - IT30Z0558410407000000013426.

Questo numero del Bollettino è trasmesso in automatico a **639** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati e alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** della *Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*. Coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza, potranno segnalarcelo inviando una e-mail a info@marchesimonferrato.com

In base all'art. 7 del codice della Privacy (d. lgs 196/2003), i destinatari potranno esercitare il diritto di non ricevere più messaggi informativi in qualsiasi momento, ex art. 13 della Legge 675/96, inviando una e-mail a info@marchesimonferrato.com segnalando in oggetto: CANCELLAMI.

Il Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" si impegna a custodire ed utilizzare i dati raccolti con la massima sicurezza e riservatezza, secondo le disposizioni della legge sulla Privacy (legge 31/12/1996 n. 675, decreto legislativo 13/05/1998 n. 171, provvedimento 196 del 15/05/2003 e successive modificazioni ed integrazioni) riguardante la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali.